

PURCHÉ CI SIA IL BOLOGNA



di ANDREA
TREBBI

MI TROVAVO a Barcellona — qualche tempo fa — e decisi di assistere al Camp Nou alla semifinale di Champions League, Barcellona-Liverpool. Entrai allo stadio in anticipo: impianto stupendo, atmosfera sensazionale; nell'ultimo anello, gli inglesi stavano già cantando i loro inni. Riempiendosi, arrivarono i miei vicini e il signore accanto si presentò: era Felipe, socio del Barca. All'ingresso delle squadre gli chiesi convinto chi fosse l'arbitro: mi rispose che «l'arbitro non è importante, importante è come gioca il Barca!». Poi constatando il permanente affanno del difensore del Barcellona Marquez presi coraggio per informarmi del motivo per il quale non venisse sostituito da Thuram, e la replica nuovamente mi raggelò: «Giocano in 22! Che differenza può fare un giocatore anziché un altro?». Ero interdetto dalle ovvietà di Felipe almeno quanto ero contento di vedere in primo piano Gerrard che stava ridicolizzando Zambrotta, ma stupefacente fu constatare che al poderoso tiro dell'attuale 'romanista' Riise che decise la partita a favore del Liverpool, il pubblico del Barca applaudì in piedi come solo in Inghilterra avevo visto fare.

Al fischio finale e mentre gli inglesi continuavano a cantare festanti, Felipe mi strinse la mano e alla mia richiesta su chi sarebbe stato il successivo avversario del Barcellona mi sorrise proclamando: «Amico, l'avversario non è mai un problema, l'importante è che ci sia il Barca!». Meraviglioso ricordo, Felipe! Nutro la speranza di rincontrarlo nel nostro stadio: perché significherà che Bologna-Barcellona potrà essere una partita di Champions; «e l'importante è che ci sia il Bologna!».